

Ricordando il caso di Jimmy Elliott



Nella foto qui a fianco: Jimmy Elliott (a sinistra) sorretto dall'avversario dopo il KO che gli costò la vita. Nella foto sotto il titolo: Angelo Jacopucci e Rocky Mattioli...

Se si muore sul ring la colpa è degli affari

Il pugile sudafricano nel '57 morì dopo un combattimento sostenuto in condizioni fisiche assolutamente inadeguate. Perché Maurice Hope rischia grosso contro Rocky Mattioli. La folle imprudenza che costò la vita ad Angelo Jacopucci. Perché non vengono fermati in tempo?



«Quella notte trovai Randy Turpin nell'Harrington Arena zeppa di londinesi. Era il "big fight" della mia carriera. Randy aveva vinto e perso, contro Robinson, il campionato mondiale dei medi e per rifarsi voleva la Cintura del Commonwealth lasciata dal grande australiano Dave Sande. Sapevo che avrei dovuto affrontare Turpin, ero convinto di farcela. Randy era un duro ma ero riuscito a battere un negro americano, Mel Brown, ancora più duro di lui. Con Turpin però per verità, si chiuse anche la mia avventura pugilistica. Avevo 26 anni...»

La battaglia nell'Harrington Arena il vincitore Randy Turpin se ne andò con gli amici ed i fratelli Jackie e Dick in un pub per festeggiare il difficile ed importante trionfo mentre George Angelo venne ricoverato in un ospedale. Un pesante e vizioso pugno di Turpin gli aveva fatto cadere la retina dell'occhio sinistro. Andò a farsi operare in Olanda. Il suo manager inglese, Jim Wilks, il medesimo che guidò anche il famoso peso massimo Henry «Twin» Cooper, gli fece capire che un occhio finito era meglio togliersi i guantoni per sempre. George Angelo, saggiamente, accettò il consiglio e tornò a casa nel paese di nascita, Transvaal, dove possedeva una piccola «farm», diciamo una fattoria.

In piena salute

Dopo il ring, George fece l'attore e adesso è un uomo affermato, in piena salute, con una moglie che si chiama Gladys e due figli, Mark di 29 anni e Diane di 26. Suo padre Marcus Angelo, che gli insegnò la «boxe» all'età di 13 anni e gli fece da manager nel Sud-Africa, era di origine italiana e la madre oriunda greca. Per la pertinenza del profilo del volto e le proporzioni del corpo atletico, George Angelo sembrava modellato e scolpito da un sublime artista: i suoi trionfi lo definirono «figlio di Michelangelo» e così lo chiamarono. Come pugile, George era un artista, un maestro di stile, il suo jab sinistro rapido e preciso toccava infallibilmente qualsiasi bersaglio. Possedeva, inoltre, il coraggio di un leone. Quando Jim Wilks lo chiamò a Londra per presentarlo al potente Jock Solomons, «il boss» del pugilato d'oltre Manica, George Angelo era campione del Sud-Africa dei medi svenduto sconfitto Alf James a Durban e Duggie Miller, pure lui di Johannesburg, reduce da New York dove si era allenato con Rocky Graziano, Steve Beloise e Jake La Motta imparandone i trucchi e i colpi «viziosi».

In Inghilterra Angelo conquistò subito le folle con la sua bravura e la «stamina» superando tre pericolosi americani di colore, Bury Charly, Mel Brown e Baby Day, quest'ultimo assai noto in Italia per le sue battaglie con Ivano Fontana e Jannilli, con William Pili e Tiberto Mitri. Purtroppo l'artista della «nobile arte» non ebbe fortuna, il ring è impleto.

Una scienza esatta

Meno intelligente e saggio di George Angelo è stato, invece, uno dei suoi successori, Jimmy Elliott nato a Port Elizabeth, Sud Africa, nel 1930. Fisicamente sembrava somigliare a George Angelo tanto da posare come modello per gli studenti del Commercial College di Port Elizabeth. Divenne «fighter» professionista durante l'estate del 1952 all'età di 22 anni, era un talento.

La sua «boxe» pareva una scienza esatta, il sinistro scattava fulmineo e secco, i piedi danzanti sembravano quelli di Fred Astaire, il destro era potente e preciso. Arrivò presto al campionato sudafricano dei medi lasciato libero da George Angelo. Il 27 giugno 1953, a Port Elizabeth, catturò la cintura vacante logorando in 12 assalti, il rude Duggie Miller. Fu una vittoria crudele per Jimmy Elliott perché un colpo «vizioso» di Miller gli lacò, quasi, la retina dell'occhio sinistro. Il campione si fece operare in Olanda, ma dopo un anno di riposo ritornò nel ring. Viseo qualche facile partita, poi il bollente ragazzo di origine irlandese sfidò il possente Mike Holt, un picchiatore flemmingo del medesimo peso, il 12 giugno 1953, a Johannesburg, ebbe inizio la tragedia di Jimmy Elliott perché Holt lo demolì brutalmente in 12 tremendi rounds. Lo sconfitto rimase sette giorni in un letto come paralizzato. Elliott era però indomabile e fatto di ferro. Malgrado i consigli, volle tornare testardamente nel ring.

Ateer per il titolo del Commonwealth britannico per le «100 libbre». Purtroppo nell'attesa Elliott venne battuto due volte, nel giro di 26 giorni, dal mestierante Jimmy Martinez, un «globe-trotter» dell'Arizona. Le sconfitte potevano essere un nuovo segnale d'allarme, invece il 4 maggio 1957 in uno stadio di Johannesburg, Jimmy «Irish» Elliott diede battaglia a Fat McAteer, giovane «fighter» del Cheshire dotato di uno stile limpido e razionale, con il destro da puncher dinamitario.

L'inizio fu favorevole per Elliott ma il suo occhio sinistro, ormai spento, non poteva più seguirlo le traiettorie del destro dell'inglese. Nel sesto assalto, centrato duramente per l'ennesima volta, Jimmy precipitò sulla scala, ebbe un breve collasso. Inconsciente, dovette farsi sostenere anche dal suo avversario per rientrare nell'angolo mentre la stampa annunciava l'impossibilità: «...Fat McAteer vincitore e campione...». Qualche ora più tardi, durante il mattino seguente, il povero Jimmy Elliott fu in un letto d'ospedale. Il tragico gladiatore sudafricano aveva 27 anni soltanto, lasciò la moglie e due bimbi.

La lontana vicenda di George Angelo e di Jimmy Elliott, fanno adesso pensare a Maurice Hope che il 12 luglio, a Londra, dovrebbe concedere la rivincita a Rocky Mattioli per il mondiale WBC delle «154 libbre». Anche il nero di Antigua, Piccole Antille, ha subito qualcosa di serio ad un occhio, il «boss» Mickey Duff parla di semplice minaccia dello stato della retina, ad ogni modo Hope viene considerato «in pericolo». La paraplegia è una lesione che colpisce la parte del corpo colpita in maniera più completa ma che non è letale. Il tetraplegico è un individuo che ha perso la funzionalità nella parte del corpo colpita. Il tetraplegico è colpito in maniera più completa ma che non è letale. Il tetraplegico è un individuo che ha perso la funzionalità nella parte del corpo colpita.

Rocky Mattioli, che ha rinnovato l'abbinamento pubblicitario con il Totip, combatterà di nuovo a Roma il 30 maggio contro, pare, Rafael Rodriguez un «Class B» di Minneapolis, Minnesota. L'americano è un «fighter» esperto, ha già affrontato Ray «Sugar» Leonard, speriamo che il numero degli handicappati sia molto più elevato di quanto si pensi. Il tetraplegico è un individuo che ha perso la funzionalità nella parte del corpo colpita.

IL GUSTO DELLA VITA - La parte di questi handicappati è molto importante, il gusto della vita in Italia vi sono circa 300 mila paraplegici. Il numero degli handicappati è molto più elevato di quanto si pensi. Il tetraplegico è un individuo che ha perso la funzionalità nella parte del corpo colpita.

Nella foto a fianco: Jair e Amarildo nel '69. Sotto al titolo: Altafini e Pelé. Nella foto in basso: Prohaska, futuro «straniero» dell'Inter, e Jair durante un allenamento.



«Il sì agli stranieri migliorerà lo spettacolo»

In occasione dell'incontro tra reduci del Messico e Resto del mondo - organizzato dall'Inter per conto della Lega italiana per la lotta contro i tumori nell'hal del Leonardo da Vinci di Bruzzano c'è l'atmosfera delle grandi occasioni: tra i curiosi, gli addetti ai lavori, il personale e alcuni ignari (e coinvolti) clienti dell'albergo, tra «parenti» e amici giunti da ogni dove, come diceva Carosio nelle sue fantasiose cronache, ecco le vecchie glorie, da John Charles a Omar Sivori, da Bulgarelli, Lodetti e Luisito Suarez (in veste di amico) al taciturno Corso, ex-sinistro di Dio, da un Kurt Hamrin visibilmente arrotolato ad un Antonio Valentin Angellillo che più passano gli anni e più gli si allungano le basette.



Si, di anni ne sono passati parecchi, a quell'epoca erano loro i nostri bentamini, gli idoli domenicali (e, per molti, anche quotidiani): loro, gli «orlundi», gli stranieri, i fiammaboli del pallone, cui spesso si immetteva un copripronta non un trisvolto italiano per utilizzarli in nazionale. A un certo punto, però - come è noto - si chiusero le frontiere e, spenti gli ultimi fuochi dei vari Sormani, Nene, Clerici ecc., al pubblico «felino» vennero tolte le luci della ribalta e del boom è rimasto solo il ricordo di Altafini lanciato in gol mentre si trasciava, attaccato alla maglia lo stopper di turno, di Jair Da Costa, spallato ingiobbite, «surrullo» felpato e veroniche fridanti, del tunnel beffardi di Sivori. Oggi, invece, il calcio è diverso: sindacalizzato, scommesso, più avaro di spettacolo e di gol, riappare però le frontiere, e gli «eroi» del passato si preparano a passar mano, nelle grazie dei tifosi, ai nuovi Prohaska, Krankl, Socrates, Falcao, Zico, ecc.

Sul nostro giornale ci siamo occupati di Garrincha e Pelé, le due facce diversissime della medaglia del vecchio calcio brasiliano: l'uno completamente emarginato, l'altro più che integrato... «Ma... Pelé è uno che fa molta beneficenza ed è legato a parecchie iniziative pubbliche; Garrincha, invece, è un poveretto che è, sì, l'eternità di viver ma è anche un caso a sé. Prima di tutto non ha cultura, e questo è il suo guaio... Penso però che nel mondo che abbiamo vinto nel '58 e nel '62, l'80 per cento del merito spetta a lui, che ha creato delle cose grandissime ed era anche il meno pagato...»

«Bisognerà vedere se i ragazzi saranno disposti ad imparare la lezione» «Il foot-ball brasiliano non è in crisi: aspettiamo che il rinnovamento dia i suoi frutti»



Ma hanno bisogno di strutture e aiuti materiali per praticarlo I paraplegici hanno un'arma: lo sport

Paraplegia e tetraplegia sono malattie tipiche del progresso. Sono infatti causate, al 90 per cento, da infortuni sul lavoro e da incidenti d'auto. Spiegiamole. La paraplegia è una lesione al midollo spinale che colpisce dall'alto in basso. Il corpo resta paralizzato dal punto in cui è colpito fino alle estremità. La tetraplegia - che si verifica quando è colpita la vertebra cervicale - interessa il corpo in modo più diffuso. Il paraplegico è un individuo che ha perso la funzionalità nella parte del corpo colpita. Il tetraplegico è colpito in maniera più completa ma che non è letale. Il tetraplegico è un individuo che ha perso la funzionalità nella parte del corpo colpita.

Ai prossimi Giochi olimpici per handicappati saranno presenti trentacinque atleti italiani. L'attività agonistica come occasione per ritrovare interesse alla vita. Cura e amore - Nei Paesi sviluppati (Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Germania Federale) sono circa due milioni. Nella Comunità europea sono circa un milione. Degli italiani si è detto. Dal 14 al 20 aprile a Roma hanno disputato i campionati italiani, organizzati con cura e con amore italiani. Degli italiani si è detto. Dal 14 al 20 aprile a Roma hanno disputato i campionati italiani, organizzati con cura e con amore italiani.

beneficenza, con collette tra di loro (e chi ha più disponibilità finanziaria mette più denaro). Si battono per se stessi convinti di battersi per la società. Se vero è lo - che questa è una malattia tipica del progresso. C'è una massa notevole di handicappati, ma potrebbe essere aiutata dallo sport a vivere meglio, a trovare motivazioni. E i paraplegici che si sono organizzati in club sportivi si battono per riuscire, per allargare l'orizzonte, per aumentare le file. E' una battaglia nobilissima che deve diventare la battaglia di tutti. A Roma c'è una società sportiva di handicappati che si chiama Santa Lucia. Lì fanno un eccellente lavoro: hanno rifatto spalle un grande ospedale. Ma per quanto sia buono il lavoro fatto in alcune città italiane si tratta sempre di poco cosa se parliamo di un paese di 50 milioni di abitanti. L'attività italiana è intensa. Si fanno gare ad Avellino, a Verona, a Torino (sempre molto frequentate), a Genova, a Roma (presso il Centro Universitario Sportivo).

Remo Musumeci